Prof. ENRICO MORSELLI

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

Alcune osservazioni sul "Metodo delle Associazioni„ applicato alla Psicoanalisi

Estratto da " *PSICHE* „ Rivista di Studi Psicologici
Anno I. - N. 2. — Marzo-Aprile 1912.

Opusc. PA-I-2478

FIRENZE
1912

Firenze. — Stabilimento Tipografico Aldino, Via dei Renai, 11.

48119/2478
84702

ALCUNE OSSERVAZIONI SUL " METODO DELLE ASSOCIAZIONI „ APPLICATO ALLA PSICOANALISI

Per analizzare lo stato psichico dei normali e degli alienati la Scuola del FREUD rappresentata specialmente dal dott. JUNG di Zurigo, ha adottato alcuni metodi di esame, che solo in parte sono nuovi, ma che, ciò non ostante, per l'importanza loro assegnata nella psicoanalisi e per il significato dottrinale che si vuol dare ai loro risultati individuali, meritano di venire discussi.

Il soggetto in esperienza è dapprima sottoposto alla prova della associazione delle idee, la quale essenzialmente consiste nel presentargli a voce una lista o serie di termini o parole-campioni *(induttori)*, alla cui enunciazione egli deve rispondere con la immediata evocazione della prima parola che gli viene in mente *(imagine* o *idea indotta)*. Lo sperimentatore registra il tempo trascorso dalla fine della pronunciazione dell'induttore al principio della enunciazione dell'indotto, e questo intervallo è detto " *tempo di reazione* „. L'esperienza viene poi ripetuta invitando il soggetto a ridire ciò che aveva pensato e detto la prima volta; e questa seconda parte della prova costituisce il " *metodo delle riproduzioni* „.

L'osservatore fa quindi lo spoglio delle risposte ottenute, e le ordina distinguendole secondo quattro aspetti: le categorie di ideazione cui appartengono le parole indotte; la lunghezza dei tempi di reazione; le risposte nulle, ossia le " mancanze „; le associazioni nuove comparse nelle serie delle

riproduzioni. Fatto ciò, non si ritengono per lo studio ulteriore dell' individuo che le risposte a tempo molto prolungato, quelle che non sono state riprodotte, e infine gli induttori rimasti senza associazione.

In una seconda fase sperimentale vengono assunte per oggetti di ricerca e di analisi queste reazioni prolungate o mancanti, poichè nella scuola di FREUD si considera accertato che esse siano subordinate ad uno stato emotivo speciale chiamato *complesso*: talvolta alcuni di questi stati formano un gruppo particolare, e allora si tratta di un complesso a *costellazione* (termine questo imitato dallo ZIEHN). È dopo questa determinazione che si procede propriamente all'analisi psicologica del soggetto: questi viene interrogato ed investigato nella direzione resa manifesta dai suoi complessi. Il FREUD ha mostrato con sottigliezza di analista come siano espressivi gli interrogatorî e i soliloqui del soggetto accuratamente raccolti ed abilmente provocati; un lungo lavoro di scelta e di sintesi conduce finalmente lo sperimentatore a stabilire i diversi elementi che costituiscono la personalità psichica presa in esame.

Io mi arresterò soltanto alla prima parte di questi metodi; e dico subito che la prova della associazione ideativa non è stata inventata dalla scuola psicoanalitica, come recentemente si è letto in qualche recensione. Basta scorrere i trattati e i periodici psicologici di molti anni fa per rifare la storia dell'argomento, dove si incontrano per primi i nomi illustri di EBBINGHAUS, di KRAEPELIN, di MÜNSTERBERG, di BINET, e quelli di almeno altri cento esperimentatori. La presentazione di una serie qualsiasi di imagini e di idee-stimoli, ora pronunciate, ora scritte dallo psicologo, alla udizione ed alla lettura delle quali la persona in esperienza deve subito rispondere mediante la espressione orale e grafica di altre imagini ed idee, forma infatti la base di tutti gli studii sulla associazione. È un processo ingegnoso nella sua semplicità, e può essere molto variato nelle modalità secondarie di scelta degli stimoli, di presentazione, di reazione, di riproduzione. Dedotto dalle prime ricerche dell' EBBINGHAUS sulla memoria,

venne usato largamente dall' ASCHAFFENBURG nel Laboratorio di KRAEPELIN (1893-94); si trova insegnato nel mio *Manuale di Semejotica delle malattie mentali*, (vol. II, 1894, pag. 793); fa parte delle indagini costituenti la così detta " psicologia individuale „, sistemata nei lavori dello STERN (1900); ed è da allora in poi adoperato quasi giornalmente dagli alienisti nei loro esami di alienati e nelle loro perizie.

Per chi abbia dunque un po' di esperienza in psicologia, il metodo di iniziamento per la psicoanalisi è di vecchia data, ed io stesso credo di adoperarlo almeno da venticinque anni; la scuola del FREUD-JUNG non vi ha aggiunto, caso mai, che un po' più di sistemazione, sia nello stabilire un modulo comune per le presentazioni, sia coll'attribuire un significato psichico più preciso al tempo impiegato dal soggetto a rispondere, sia infine (e questo è il suo merito principale) con catalogare le reazioni, non soltanto pel contenuto intellettuale delle risposte, come già aveva fatto ad es. la scuola di KRAEPELIN, ma anche quale espressione degli stati emotivi dinamogeni od inibitorii accompagnanti la risposta medesima. Poichè in sostanza, il " complesso „ psicoanalitico è un fenomeno di coscienza, nel quale entra accanto all' intelletto il fattore perturbante della emotività, che farebbe emergere fino alla soglia fenomeni spettanti al subcosciente, e produce perciò un arresto nella " corrente del pensiero „. Questi arresti obbiettivati dall' individuo quasi a sua insaputa sarebbero poi il punto di partenza della " analisi „ ulteriore dei fenomeni (ideo-emotivi) caratteristici della sua personalità psichica.

Non intendo esaminare le teorie della scuola del FREUD, nè esporne qui i lati buoni e i lati deboli: questa critica è stata già fatta, o si sta facendo da altri psicologi, e non è il caso di ripeterla; mi limiterò invece a esporre alcuni miei appunti sulla tecnica del metodo iniziale suaccennato, valendomi della mia non breve nè ristretta pratica in argomento.

1. – PREPARAZIONE DEL SOGGETTO

Un primo particolare del metodo, il quale dall'esperienza mi fu dimostrato essere importantissimo per la buona riuscita delle prove, riguarda la preparazione del soggetto; — questi

deve essere *informato esattamente di ciò che gli si domanda di eseguire*, anzitutto della operazione interna o mentale, ed in seguito della sua traduzione in forma espressiva, sia pronunciata a voce, sia scritta.

Ho visto taluni sperimentatori poco avveduti sottoporre i loro soggetti alla prova senza prima avere spiegato che si tratta di pensare ed esprimere ciascuna associazione senza qualsiasi sforzo di riflessione e di scelta; inoltre, essi si dimenticavano di limitare il campo della associazione stessa, lasciando all'arbitrio dei soggetti di reagire con frasi anzichè con parole, con piccoli vaghi soliloqui anzichè con risposte recise. Vi sono persone mentalmente normali, che trovano una grande difficoltà nel circoscrivere i proprî pensieri, e che sono instintivamente tratte ad esprimere successivamente un certo numero di imagini o di idee piuttosto che una sola. Quando poi si sperimenta su soggetti anormali, per es. nei psicopatici ossessionati, negli ebefrenici, nei paranoidi, nei maniaco-depressivi, è ben difficile ottenere un solo termine indotto: essi, sotto la stimolazione del termine induttore, rievocano per lo più dei concetti complicati, e non è raro il caso che entrino in un vero monologo. Questo modo eccessivo di reagire ha il suo contrapposto nei casi in cui la associazione risulta stentata; e non parlo soltanto di persone perturbate od alterate nella mente, ma degli stessi normali che non riescono da principio a dare risposte utilizzabili perchè non hanno bene afferrata la ragione essenziale della esperienza.

Bisogna dunque che ogni soggetto sia istruito in riguardo alla prova; ed il miglior modo di assicurarsi sulla esattezza delle indagini psicoanalitiche è quello di far prima un breve esperimento di saggio, valendosi preferibilmente della presentazione di alcuni oggetti posti sotto la immediata percezione del soggetto. Dopo avere spiegata la tecnica e la finalità della prova nella maniera più chiara e semplice che mi sia possibile, io uso presentare un oggetto qualunque che si trovi sul tavolo, e scelgo per lo più il calamaio, o la penna, o il lapis (strumenti della esperienza stessa), invitando il soggetto a dirmi subito quali sono le imagini, o le idee che la virtù dell' uno o dell'altro, o la udizione del loro nome da me pronunciato, sveglia nella sua mente. Ottenuta la risposta, la trascrivo o la faccio trascrivere: faccio inoltre rilevare al

soggetto il tempo che egli ha impiegato nella prova, e gli raccomando di accorciarlo il più che gli sia possibile. Ordinariamente lascio passare un quarto d'ora o mezz'ora prima di procedere alla prova associativa utilizzabile, e questa pausa d'aspetto viene da me determinata sulla capacità mentale, attenzione o memoria, di ciascun soggetto: nei distratti o distraibili, nei deboli, negli anormali, nei dismnesici, può infatti essere necessario il passaggio immediato allo esperimento definitivo, affinchè non si perda il profitto della loro preparazione.

2. — NUMERO DELLE PRESENTAZIONI IN SERIE

È di uso in Psicologia individuale presentare al soggetto una serie determinata di parole-stimolo in successione tra loro, e ciò per varî motivi di ordine teoretico e pratico: — perchè la mente del soggetto sia meglio rivolta all'esperimento; perchè ogni serie, mettendo in attività la imaginazione e la associazione, costituisce un esercizio tutto vincolato dal medesimo atteggiamento di coscienza; perchè si possono ottenere risultati più idonei alla comparazione fra loro; perchè si trova comodo ripartire le esperienze in ore diverse, o sotto condizioni equivalenti... Ma in generale gli psicologi, che si sono occupati di queste ricerche di laboratorio o ne hanno fatta una qualche applicazione pratica, si sono limitati ad un certo numero di presentazioni, arrestandosi per lo più a 20, e raramente arrivando oltre a 40.

L'Aschaffenburg, che dapprincipio si contentava di 50 parole induttrici, fu il primo a portare le presentazioni al numero di 100, e ne trasse le sue ben note conclusioni sulla classificazione delle associazioni. Il Sommer è salito a serie di 150; e così altri esperimentatori. Ma molti si accorsero ben presto con me che allora l'esperimento non riesce perchè si prolunga troppo, e le ultime operazioni mentali tradiscono la stanchezza dei soggetti. Possiamo fare su di noi stessi l'esperimento, e vedremo che un così continuato sforzo di attenzione sugli stimoli e di evocazione delle risposte finisce col perturbare la prova e dar luogo in ultimo a reazioni trop-

po tardive. Il fatto si ripete con maggiore evidenza nelle persone anormali o poco abituate al lavoro mentale.

Talvolta hò anche osservato il fenomeno contrario, cioè che in certi individui molto intelligenti una serie troppo lunga di presentazioni induce un più facile allenamento, cosicchè le ultime parole-stimolo terminano con lo svegliare reazioni quasi automatiche e non più comparabili per la durata con le prime.

Da ciò parecchi psicologi studiando la associazione si erano convinti del vantaggio di limitare il numero delle parole induttrici, fermandosi a serie di 25,40, al più 50 presentazioni; chè anzi il KRAEPELIN nelle sue ricerche sulla azione dell'alcool si restrinse a serie di 15, e se più tardi esperimentò con 150, le suddivise però lungo la giornata. Per non citare l'enorme numero di autori che si sono occupati di ciò, ricorderò soltanto fra i recentissimi TOULOUSE e PIÉRON: essi nella seconda edizione della loro *Tecnica Psicologica* propongono una serie di 50 parole. Ed io pure ritengo che questo sarebbe il limite preferibile; qualche volta mi è parso vantaggioso fermarmi anzi a 20 o al più a 40, a seconda della attenzione prestata dal soggetto salvo a riprenderlo con altre serie numericamente uguali. Nello studio psicologico che io con DE SANCTIS feci sul famigerato Musolino, il lettore troverà a pagina 107-108 del nostro libro *Biografia di un bandito* (1903) la tabella associativa del soggetto composta di 42 presentazioni.

I psicoanalisti sembrano d'accordo su questo punto, poichè si propongono di scoprire i complessi anche mediante la influenza emotiva dello sforzo. Lo JUNG di Zurigo, che si è fatto un nome in questo capitolo della psicologia sperimentale applicata alla demenza precoce, mi ha inviata la sua lista usuale di parole-stimolo, e consta di una serie di 100: anche il Dott. R. ASSAGIOLI, che in Italia si occupa con amore di questo tema, crede di arrivare ad un centinaio diviso però in due serie di 50. Io sono di quest'ultimo parere; penso cioè che per meglio sondare la psiche individuale sia preferibile adoperare due serie tutt'al più di 50 parole l'una, da esperimentarsi però in tempo diverso sia pure nella stessa giornata. Propenderei anzi a suddividere ciascuna serie in gruppi minori di sole 25 parole, lasciando fra l'una e l'altra un certo

intervallo di tempo. Quanto alla ripetizione, reputo ancora più indispensabile una lunga pausa. Debbo infatti dichiarare che un buon numero di soggetti non dà più risposte comparabili quando si sottopongano a troppe operazioni psichiche; ben poche sono le persone che resistono a cento presentazioni successive: verso la quarantesima sorge in generale un senso di stanchezza e di fastidio.

3. — QUALITÀ ESTRINSECHE DELLE PRESENTAZIONI

Per rendere più facili e comparabili le esperienze sulla associazione, gli psicologi hanno ordinariamente cercato di sottoporre i soggetti a presentazioni poco differenti nelle loro qualità estrinseche; intendo dire, nella *quantità delle sillabe* componenti le parole induttrici e nella loro idoneità ed essere pronunciate dallo sperimentatore e percepite e riconosciute dal soggetto in un tempo quasi uguale.

L'Aschaffenburg cominciò con parole monosillabiche, ma più tardi, stante la difficoltà di poter formare una serie di 100 termini cotanto brevi, passò ad usare parole bisillabiche; al che la lingua tedesca egregiamente si presta.

Ordinariamente si preferiscono parole brevi, perchè sono meglio afferrate dalla vista o dall'udito del soggetto, e perchè questi impiega a un dipresso il medesimo tempo per riconoscerle nella lettura o nella ascoltazione, e anche per pronunciarle ad alta voce qualora l'esperienza sia rinforzata mediante la ripetizione immediata. Il Toulouse e il Piéron hanno adottato 40 termini francesi composti di due sillabe soltanto (oltre al gruppo ultimo, pure bisillabico, di termini artefatti). E perchè il lettore di questo mio articolo, che non fosse ancora in possesso dei documenti citati, ben comprenda le osservazioni che io vengo facendo, credo utile riportare le serie-moduli delle presentazioni proposte.

1. — *manger — verser — tirer — danser — tourner — partir — salir — courir — vêtir — sortir.*
2. — *château — papier — bouton — tambour — couteau — enfant — habit — cheveu — fauteuil — crayon.*

3. — *effort — douceur — mépris — plaisir — honneur — envie — pensée — essai — désir — chaleur.*
4. — *actif — content — poli — malin — pareil — méchant — naïf — joyeux — parfait — coûteux.*
5. — *nabut — tikar — lopas — rojat — deram — gunko — borruc — mirlé — beumi — panda.*

Per quanto agli scopi della psicoanalisi possa sembrare a prima vista indifferente questo particolare morfologico, si deve avere in mente che in questo metodo si sistematizza la presentazione e si stabilisce anche la durata del processo ideativo; per ciò gli sperimentatori dovrebbero dare lo stesso lavoro mentale da compiere ai loro soggetti nelle successive prove. Le tabelle dello Jung mostrano la preferenza dei psicoanalisti per le parole brevi; e infatti ve ne sono 48 monosillabiche, 45 bisillabiche, e soltanto 7 trisillabiche, con l'avvertenza che la lingua tedesca ha moltissime sillabe composte di pareccchie lettere (per es. *hübsch, Schlaf).*

Riferisco la serie-modulo favoritami dall'esimio alienista svizzero, dividendola per comodità in 5 gruppi di 20 termini:

1. — *Kopf — grün — Wasser — singen — Tod — lang — Schiff — zahlen — Fenster — freundlich — Tisch — fragen — Dorf — kalt — Stengel — tanzen — See — krank — Stolz — kochen.*
2. — *Tinte — bös — Nadel — schwimmen — Reise — blau — Lampe — sündigen — Brot — reich — Baum — stechen — Mitleid — gelb — Berg — sterben — Salz — neu — Sitte — beten.*
3. — *Geld — dumm — Heft — verachten — Finger — theuer — Vogel — fallen — Buch — ungerecht — Frosch — scheiden — Hunger — weiss — Kind — aufpassen — Bleistift — traurig — Pflaume — heiraten.*
4. — *Haus — lieb — Glas — streiten — Pelz — gross — Rübe — malen — Teil — alt — Blume — schlagen — Kasten — wild — Familie — waschen — Kuh — fremd — Glück — lügen.*
5. — *Anstand — eng — Bruder — fürchten — Storch — falsch — Angst — küssen — Braut — rein — Thüre — wählen — heu — zufrieden — Spott — schlafen — Monat — hübsch — Frau — schimpfen.*

Volendo costruire una serie consimile in lingua italiana, noi troviamo una difficoltà grave per la generale tendenza dei nostri termini ad essere polisillabici; di modo che l' As-

SAGIOLI non ha potuto includere nessun monosillabo, e presenta al soggetto 46 parole composte di due sillabe, 46 di tre, 7 di quattro, e perfino 1 di cinque; si deve poi notare che alcuni dei suoi termini sono suscettibili della dieresi (per es. *compassione, viaggio).* Ecco le due serie dell'egregio psicologo fiorentino suddivise in gruppi di 10.

SERIE I.

1. — *acqua — ricco — testa — cantare — morte — verde — nave — contare — finestra — amichevole.*
2. — *tavolo — chiedere — villaggio — freddo — bastone — ballare — mare — ammalato — superbia — cucinare.*
3. — *inchiostro — cattivo — ago — nuotare — viaggio — azzurro — lampada — peccare — pane — lungo.*
4. — *albero — pungere — compassione — giallo — monte — morire — sale — caro — costume — pregare.*
5. — *denaro — stupido — quaderno — odiare — dito — nuovo — uccello — cadere — libro — ingiusto.*

SERIE II.

6. — *rana — separare — fame — bianco — fanciullo — studiare — serva — triste — prugna — sposare.*
7. — *lapis — forte — bicchiere — parte — questionare — grande — rapa — dipingere — voce — vecchio.*
8. — *fiore — percuotere — armadio — selvaggio — famiglia — lavare — donna — straniero — felicità — mentire.*
9. — *contegno — stretto — fratello — temere — gallo — falso — paura — baciare — casa — puro.*
10. — *porta — scegliere — fieno — contento — scherno — dormire — mese — bello — mucca — aspirare.*

Le due serie possono essere aumentate ciascuna di dieci altri termini non indicati nel modulo, ma a scelta dello sperimentatore secondo i casi.

Si vede che l'ASSAGIOLI, pur dividendo a metà le presentazioni, ha preferito comporre la sua serie di termini italiani equivalenti nel significato a quelli della serie tedesca, modificandola soltanto in piccola parte. Ma fermandomi ora sulla sola morfologia dei termini, devo rilevare, infatti, che non esistono quasi nell' idioma italiano parole di una sola sillaba (tranne le note musicali e il sostantivo *re*); giuocoforza è adunque di adoperare i bisillabi e i trisillabi, ed io

opino che si debbano lasciare in disparte le parole più lunghe, specialmente quando si voglia calcolare il tempo di reazione, essendo facile al soggetto completare l'intero termine (ad es. *compassione*) dopo la ascoltazione delle sole due prime sillabe, così da rendere la prova disuguale dalle altre. Del resto, la lingua nostra concede una scelta abbastanza ampia di termini induttori più brevi.

4. — QUALITÀ INTRINSECHE DELLE PRESENTAZIONI

Qui entriamo nel vivo della questione: si tratta di vedere quali siano le parole induttrici che conviene prescegliere per la formazione delle serie.

Nelle ricerche sull'associazione la scelta è stata di comune accordo fissata sui nomi sostantivi, sugli aggettivi e sui verbi, escludendo le altre parti grammaticali del discorso, cioè gli articoli, i pronomi, gli avverbi, ecc. A tale riguardo dirò che Toulouse e Piéron compongono sistematicamente la loro serie di 50 rappresentazioni con dieci verbi, dieci sostantivi di significato concreto, dieci sostantivi di significato astratto, dieci aggettivi, e dieci parole artefatte e senza senso. Quest'ultima categoria di presentazioni non ha alcuna importanza per la psicoanalisi, salvo che non si voglia procedere alla ricerca troppo complicata di associazioni per assonanza o per analogia o per fantasia: ma esse in verità sono estranee alle finalità del metodo.

Lo Jung compone la sua serie di 50 sostantivi, 25 aggettivi e 25 verbi; l'Assagioli, a sua volta, propone 49 sostantivi, 25 aggettivi e 26 verbi, ciò che mantiene anche la proporzione del primo. Volendo poi scendere ad una specificazione maggiore si trova che dei sostantivi dell'elenco svizzero 46 sono concreti e 4 soltanto sono astratti: di quelli dell'italiano il numero è rispettivamente di 44 concreti e 5 astratti, con questa avvertenza che qualcuno dei concreti, almeno 7 od 8 (per esempio *costume, fame, parte, famiglia, contegno*) possono fornire materia anche a rappresentazioni astratte o generali.

Orbene, io sono di parere che per apprezzare nei soggetti le capacità intellettuali più alte ed elaborate, ma sopratutto per sondare la natura ed il grado dei loro sentimenti più profondi e più complessi, sia preferibile il presentar loro delle parole che li inducano ad un lavoro più complicato di associazione, quali sono appunto i sostantivi astratti. Così è chiaro che adoperando il modulo dello Jung le presentazioni di *testa, acqua, tavolo, inchiostro, lampada, libro, lapis, fiore,* e simili, daranno luogo nella maggior parte dei casi ad associazioni più facili, più volgari e più pronte, che non i termini *superbia, compassione, fortuna, inquietudine.* Allo stesso modo, nella serie dell'Assagioli si può già prevedere la stessa differenza di effetti quando si presentano le parole *nave, finestra, bastone, albero, sale, dito, serva, lapis, bicchiere, armadio, porta* ecc., le quali richiameranno imagini ed idee poco complicate a paragone di quelle che ordinariamente insorgeranno alla presentazione dei sopra indicati termini di *superbia, compassione, costume.*

La stessa osservazione mi è suggerita dall'esame degli aggettivi e dei verbi che servono a comporre le serie psicoanalitiche. Gli aggettivi *verde, lungo, freddo, bianco, grande, vecchio, stretto,* non possono dare reazioni comparabili, nè per il meccanismo di evocazione ideo-associativa, nè per i possibili arresti, a quelle che susseguono agli aggettivi *ammalato, triste, ricco, caro, stupido,* e tanto meno a quelle di *amichevole, ingiusto, selvaggio, cattivo, puro, falso.* Lo stesso dicasi dei verbi: il *cantare,* il *ballare,* il *nuotare,* il *dipingere,* il *percuotere,* il *dormire,* il *cucinare,* e simili hanno un contenuto di attività immediata e grossolana, ben diversa da quello che ci viene indicato nel *domandare,* nell'*aspirare,* nello *scegliere,* nel *questionare,* nel *badare,* nel *pregare,* nel *mentire,* nel *peccare,* nel *disprezzare* e nel *morire.*

È ben più probabile che reagendo a presentazioni di termini astratti, specialmente quando lo inducono a rappresentarsi azioni sentimentalmente complicate o a fare delle valutazioni morali, il soggetto in esperienza incontri difficoltà maggiori di evocazione; sia costretto cioè ad un lavoro di scelta, ed abbia ragioni intime di inibizione anche se quei termini non hanno rapporto alcuno con i così detti complessi, poichè ciò dovrà avvenire in quasi tutte le persone. Ecco in verità

un non lieve ostacolo per la psicoanalisi, che volendo essere una penetrazione nel profondo dello spirito umano dovrebbe anche tener conto della natura e della durata delle operazioni mentali suggerite dai suoi processi d' indagine.

Se poi si bada alla influenza che sulle reazioni individuali ha sempre il colorito emotivo indotto dalle parole presentate e da quelle che si risvegliano per associazione, si trova una divergenza troppo grande fra le stesse presentazioni concrete. È logico prevedere che dopo le presentazioni di *acqua, finestra, lampada, inchiostro, tavolo, bastone, libro,* il soggetto non escirà per solito dallo stato di indifferenza, mentre sarà diversa l' impressione provocata dai termini *denaro, peccato, fratello, famiglia, morte.*

Nella serie proposta da Toulouse e Piéron, essi hanno tentato di eliminare il più che era possibile questo divario intrinseco delle presentazioni, raggruppando i sostantivi concreti e quelli astratti in due serie distinte, e non intralciando le presentazioni aventi un contenuto troppo diverso fra loro. Così la serie concreta e la serie astratta, successivamente presentate ai soggetti, possono dar luogo a raffronti più legittimi. Anche i loro verbi sono tutti riferibili ad azioni comuni (*mangiare, versare, stirare, correre, sporcare,* ecc.), dimodochè anche qui le reazioni avranno una simiglianza maggiore nella indole e nella durata delle operazioni mentali richieste. La serie degli aggettivi invece è mista: ve ne sono alcuni come *cattivo, ingenuo, perfetto,* che esigono una valutazione morale od estetica che complicherà la risposta, al paragone di *liscio* e *costoso.* È però vero che la serie della *Tecnica psicologica* non ha le finalità psicoanalitiche se non molto indirettamente: certo, non ne ha le pretese, e quindi potrà essere rigettata dai psicoanalisti come troppo elementare e come incapace di rivelare i recessi del subcosciente. Invero, è specialmente perchè la loro investigazione alterna le presentazioni composte alle semplici, le astrazioni concettuali alle imagini, che possono i psicoanalisti mettere a nudo la comparsa di reazioni emotive risvegliandole quasi di sorpresa; ciò permette infatti allo sperimentatore di distinguere più facilmente gli arresti del processo associativo quando sono collocati incidentalmente in mezzo a presentazioni indifferenti.

D'altronde, il metodo psicoanalitico non fa risparmio di

aspirazioni a scopi raffinati: nella serie delle presentazioni, che vengono preferite dalla scuola del FREUD, sono introdotte parole che si prestano ad equivoci, a doppio senso, a qui-pro-quo, come mi scrive il D.r JUNG. Egli ritiene che la lingua tedesca si presti in modo particolare a questa specie di arguzia nella ricerca psicoanalitica; ed io infatti vedo che fra i 100 termini da lui proposti, ve ne sono parecchi a significato duplice e anche multiplo, che obbligano il soggetto ad una scelta fra le immagini od idee associate, e che possono dar luogo a risposte più o meno spiritose. Non credo, per dir vero, che questa condizione sperimentale sia troppo favorevole per ottenere reazioni comparabili fra loro, massime in riguardo a certe associazioni superficiali o per assonanza o per analogia, ed anche al tempo impiegato dai soggetti nel pensare cose complicate e nello scegliere fra quelle a sottinteso. Così avverrà alla presentazione " *freundlich* „ che vuol dire *amichevole, grazioso, ilare;* a quella di " *Salz* „ che vale per *sale* anche in senso di morale o di spiritosità; di " *fallen* „ che sta tanto per *cadere* in senso materiale quanto per *cascare* in senso morale (p. es. una ragazza che si lascia sedurre); di " *rein* „, che può servire a qualificare tanto la purezza o pulizia materiale, quanto la sincerità e la illibatezza.

Non mi sembra che nel formare la sua serie l'ASSAGIOLI abbia dato il dovuto posto a questo genere di presentazioni, salvo forse nei verbi *pungere* e *cucinare:* lo JUNG, anzi, parrebbe dubitare che la lingua italiana si presti a giuochi consimili di parole, ma io gli ho risposto che la cosa è perfettamente l'opposto e che la nostra lingua è abbastanza ricca di termini a doppio senso, o per lo meno tali che possano far nascere nei nostri soggetti associazioni argute. Mi basterà citare oltre i due verbi suddetti i sostantivi *pagnotta, calice, ragione, oca, spirito, rapa, pena, seno;* gli aggettivi *semplice, caro, insipido, selvaggio,* ecc. ecc.

L'esperienza mi ha dimostrato che le presentazioni più utili son quelle che hanno un contenuto estetico o morale, e per verità mi sorprende lo scorgere nelle serie preferite dai psicoanalisti la ingiustificabile esclusione di quei termini, anche

usuali, che in tutte le menti destano l'imagine o l'idea dei cosidetti " valori „. È ormai noto come la filosofia odierna assegni una importanza di primo ordine a quella che Federico Nietzsche ci abituò a designare come " tavola dei valori „ ; perciò quando si voglia veramente sondare una psiche individuale, si dovrà indurre il soggetto a pensare e ad esprimersi intorno a quelle gravi e profonde parole che sono *vizio* e *virtù, bene* e *male, diritto* o *giustizia, merito* e *demerito, patria, umanità, religione, Dio.* Nelle prove sull'associazione ideativa questi termini hanno sempre fornito risposte di notevole significato, qualunque poi sia la forma ed il contenuto delle associazioni cui esse dan luogo. Ora, è evidente che se si tende a risvegliare degli stati complessi di coscienza, quali sono quelli che in generale costituiscono le finalità della psicoanalisi, essi potranno forse meglio, in molti individui bisognosi di stimolazioni più dirette, susseguire alle presentazioni che arrivino a smuoverne il fondo dell'animo e ne facciano emergere ciò che vi è stato depositato dalla esperienza individuale in relazione con l'ambiente sociale.

Ed un altro appunto voglio fare alla psicoanalisi per ciò che è la indagine dei sentimenti. Vedo che nel modulo dello Jung, ad es. sono ommesse le parole induttrici *padre* e *madre,* mentre sono inserite quelle di *figlio, fratello, famiglia ;* e l'Assagioli, a sua volta, ha conservato solo le ultime due ; per contro, pur ammettendo che le imagini presentative di padre e madre fratello ecc. si prestano a troppo facili e omogenee reazioni, non parmi opportuno trascurarle quando si sia davanti, come dirò in appresso, ad individui anormali, di cui si voglia investigare la sfera affettiva.

Ma dove io trovo abbastanza manchevole la serie psicoanalitica è in riguardo all'elemento psico-sessuale, che la scuola del Freud ha tanto contribuito a mettere in rilievo fino all'esagerazione. E già, anche nelle induzioni usate dagli associazionisti si osservava per solito la ommissione di parole allusive al sesso, forse calcolando sul fatto che molti termini del linguaggio comune si prestano a doppî sensi in riguardo alle imagini e alle idee sessuali : così nella serie francese surricordata vi sono appena lontani accenni a sessualità nelle parole induttrici *piacere* e *desiderio.* Nella prova associativa a me porse sempre buoni risultati la presentazione

dei termini *cuore, amore, donna, femmina, matrimonio, castità, carezza.* Vedo che lo JUNG intende mirare alla sessualità con le presentazioni *sposarsi* (o *sposare*), *baciare, fidanzata, donna,* fors'anche con quelle *peccare, caro, leggiadro.* Invece, l'ASSAGIOLI non ha introdotto nel suo modulo nessuna parola induttrice di imagini erotiche, tranne ciò che può esservi di indiretto in *peccare* e *caro.*

Sta il fatto che la psicoanalisi si propone, o presume, di trarre per così dire a galla dai bassi fondi della coscienza, dove sarebbero sommerse, le imagini, i ricordi, le emozioni di ordine sessuale, che emergendo durante la elaborazione più o meno lunga della risposta reattiva verrebbero a dare una determinata direzione al processo associativo; perciò in questo metodo si fa assegnamento su quella specie di impulsività che hanno gli elementi subconscî a vivace colorito emotivo di farsi sempre strada ogniqualvolta la coscienza dell' individuo si trovi distratta dalle impressioni obiettive ed obbligata a sforzi di evocazione di imagini o di idee in modo più o meno spontaneo, come si vede nei sogni. Io osservo però che quando le reazioni son brevi ed immediate, una tale emergenza della sessualità latente o, come dice il FREUD, respinta o ritenuta nel subcosciente, non si potrà effettuare che negli individui nei quali imperino ad ogni momento le tendenze erotiche, o che siano in uno stato di esaltazione del tono affettivo con tendenza alle associazioni equivoche: il che vuol dire in soggetti anormali.

Vero è che la indagine psicoanalitica giunge o crede di giungere alla sua mèta per vie alquanto più contorte, sia col metodo già indicato delle riproduzioni presentative, sia con la ulteriore sollecitazione interrogatoria dei soggetti, sia infine con la interpretazione dei sogni, sfruttando quella sottile " arte di confessare „ che le fu imputata dai suoi critici perfino come una mancanza di convenienza e di decenza. Ad ogni modo, anche in vista di questa accusa non del tutto ingiusta, ed essendo in sostanza la sessualità un elemento di primo ordine nella nostra compagine psichica, io credo che sia preferibile evocarne le imagini senza troppi artifici, quali cioè emergeranno in modo più spontaneo; perciò io introduco sempre fra le presentazioni qualche termine che le si riferisca o sia idonea per rievocarla fra le reazioni associative.

5. — UNIFORMITÀ O VARIETÀ DELLE PRESENTAZIONI?

Da quanto ho detto fin qui risulta che i psicoanalisti danno la preferenza alle serie-campioni o ai moduli uniformi per le loro presentazioni; ed anch' io, se dovessi ritenere che il metodo è giunto a stabilire una serie di parole induttrici soddisfacente sotto tutti gli aspetti, tale cioè da essere applicabile a tutti i soggetti da sperimentare, propenderei ad accogliere tale uniformità anche come un mezzo di rendere comparabili le reazioni dei soggetti e le indagini degli studiosi.

Ma per le ragioni già accennate si è veduto che la compilazione di una serie adatta per raggiungere i fini della psicoanalisi incontra numerose difficoltà, e per poco che ci si sia formata una certa esperienza al riguardo, si rimane colpiti della frequente sterilità dei risultati.

Prescindendo dal fatto che la prova non riesce sempre espressiva in causa della diversa capacità mentale degli individui che vi sono sottoposti, alcuni dei quali a paragone di altri si addimostrano intelligenti e ben preparati a reagire a seconda delle intenzioni dello sperimentatore, c'è da rilevare la differenza personale di comprensione delle parole presentate, differenza che sta in rapporto con tutte le varie condizioni biologiche, mentali e sociali dei soggetti.

I fanciulli intanto non potrebbero certamente fornire reazioni attendibili alle tre serie di presentazioni che io ho assunte ad esempi in questo mio scritto: ciò avverrà particolarmente delle parole a significato astratto, qual'è il terzo gruppo di Toulouse e Piéron; saranno in complesso loro più facili le serie dello Jung e dell'Assagioli, quantunque anche in esse la induzione esercitata rispettivamente dai termini un po' lontani dalla concreta associazione, ad es. *amichevole, peccare, costume, disprezzare, separare, fidanzata, ingiusto,* daranno difficilmente luogo ad associazioni significative, tanto meno potranno essere valutate nei loro tempi di reazione. Anche le donne, per ragioni che è inutile dire, non si trovano sem-

pre in grado di dare risposte che abbiano valore psicoanalitico, se non in quanto possono dimostrare la media ristrettezza delle cognizioni nella mente femminile. Infine, se voi presentate le tre serie ad un individuo incolto e ad un altro provvisto di più o meno larga coltura, non potrete ottenere risposte paragonabili tra loro: un contadino, massime se analfabeta, non potrà dar di sicuro reazioni che siano avvicinabili a quelle di un poeta o di un professore di filosofia; forse è per questa considerazione, abbastanza facile del resto, che ordinariamente le ricerche di Laboratorio in Psicologia sperimentale si fanno su individui istruiti e nelle stesse condizioni, ad es. sugli studenti o su colleghi, come si scorge nei lavori già vecchi del KRAEPELIN e suoi allievi, e come si ripete adesso nei lavori un po' pretensiosi, ma senza dubbio interessanti per finezza introspettiva, della scuola di Würzburg.

Se questa uniformità dei moduli non mi sembra da adottarsi in modo assoluto ed esclusivo nei saggi-analitici sugli individui normali (ed è di tale opinione anche l'ASSAGIOLI, che a tale scopo arricchisce, come vedremo, la sua serie di altre presentazioni a scelta, secondo le individualità) la cosa mi riesce ancora più evidente qualora si volessero compiere ricerche di Psicologia etnica, che oggi ha cominciato ad acquistare tanta importanza anche nei riguardi della Patologia mentale (KRAEPELIN, BLIND, GAUPP). È chiaro che individui appartenenti a razze diverse, e sopratutto alle così dette razze protomorfe, che offrono agli etnologi tanta messe di induzioni sulla storia fisica e morale della umanità, come sarebbero gli Australiani, i Boscimani, i Papuani, i Dravidici, i Vedda, i Botocudi ed altri indigeni d'America, gli Esquimesi ecc. ecc., avendo tutti un patrimonio intellettuale e sentimentale dissimile dal nostro, dovrebbero essere esaminati in relazione al particolare contenuto e grado della loro coltura. Ma per ora la psicoanalisi è appena nata anche in riguardo agli individui di razze civili, ed io non ho accennato a codesta divergenza se non per essere completo nelle mie osservazioni.

Veniamo invece ai soggetti anormali che fanno parte delle nostre popolazioni e che costituiscono anzi un campo molto importante per la psicoanalisi; ad esempio, gli alienati, i neuropatici, i psicastenici, gli isterici, i neuro-trau-

matizzati, i criminali, i pazzi morali. Ciascuna di queste categorie di persone non può dare reazioni confrontabili con quelle dei sani di mente, inquantochè la loro coscienza per la sola sua degenerazione o perturbazione è dominata da certi particolari gruppi di impressioni, imagini, ricordi e tendenze, e per ciò alle comuni induzioni associative debbono prevedersi risposte o irregolari nella forma o specializzate nel contenuto. Se si ha però di mira un raffronto generico fra la mentalità media di ciascuna categoria, per es. della mentalità criminale, o di quella arretrata, o di quella isterica, o di quella vesanica, forse la psicoanalisi potrà fornire qualche buon risultato: facendo una specie di somma delle associazioni caratteristiche dell' una o dell' altra categoria di individui (somma abbandonata però all' arbitrio dello psicologo raccoglitore), si arriverà probabilmente a determinare all' ingrosso le loro divergenze formali e concettuali.

Ma la finalità della psicoanalisi non è questa: essa aspira alla scoperta delle particolarità mentali individuali, e riconosce come sia difficile coi suoi metodi costruire una psicologia collettiva delle età, dei sessi, delle classi sociali, e delle singole classi anormali.

Data quella sua aspirazione, bisogna convenire che la uniformità dei moduli non corrisponde affatto alla enorme varietà della personalità umana sotto il punto di vista della struttura e della attività intellettuale, e ancora meno alla sua varietà nei riguardi più intimi della coscienza, cioè nelle emozioni, nei sentimenti, negli istinti e nelle tendenze che sono per l' appunto gli elementi che la psicoanalisi intende o presume di rivelarci. Donde la conseguenza, per me chiarissima, che a raggiungere risultati veramente espressivi giova piuttosto che lo sperimentatore modifichi volta per volta la serie delle presentazioni, e si adatti un pò alle contingenze individuali della prova. Questa mia opinione è fondata su di una ormai lunga esperienza: come ho già detto, io da molti anni adopero il metodo delle parole induttrici in psicologia infantile o pedagogica, in psicologia patologica ed in psicologia criminale, e

non ho mai creduto vantaggioso il presentare ai miei soggetti un modulo invariabile.

Si capisce che, stante la omogeneità fondamentale della psiche umana, vi siano presentazioni necessariamente eguali o simili per tutti gli individui, e sono soprattutto quelle a significato concreto (*acqua, monte, tavola, letto, bianco* o *rosso, cane* o *gatto, fanciullo* o *donna,* e simili). Si capisce pure che vi sono presentazioni quasi indispensabili di contenuto astratto, massime qualificativo, che agiranno utilmente in ogni soggetto (p. es. *bello* o *brutto, buono* o *cattivo, dolore* o *piacere, vero* o *falso, giusto* od *ingiusto,* ecc).

Ma pur lasciando il maggior posto a queste presentazioni abituali, bisogna mutare la serie in riguardo a ciascuna personalità in esperienza, specialmente quando si voglia sondare sotto qualche caratteristico aspetto le mentalità di individui irregolari, ammalati o in qualche modo avariati. Si potrebbe allungare la prova aggiungendo determinate parole induttrici alla serie-modulo, come fa l'Assagioli; ma oltre alla ragione più su accennata della stanchezza che ci vieta ancora più negli anormali di affidarci a esperimenti protratti, il solo fatto dell' aggiunta di presentazioni speciali dimostra la relativa utilità delle serie troppo uniformi.

Non ho bisogno di dare esempi, ma il lettore comprende subito che io alludo in particolar modo alla investigazione psicoanalitica dei "complessi „ caratteristici in ogni caso di psicosi o di psicastenia o di nevrastenia, o di isterismo, con idee fisse, con fobie, con allucinazioni massime cenestetiche, con delirii massime sistematizzati; non dico poi dei casi di *psychopathia sexualis,* qualunque siane la forma. In tutti questi casi lo sperimentatore, che per lo più dall' esame clinico si è formata una idea degli elementi anormali onde resta turbata la coscienza dei soggetti, dovrà necessariamente dirigere la ricerca secondo direzioni prestabilite.

Prendiamo il caso tipico di un demente precoce paranoide, nel quale si venga organizzando un delirio persecutorio da influenza: io non trovo, nelle serie proposte di presentazioni, molti termini che possano svegliare nel malato le associazioni atte a rivelarmene le preoccupazioni nascoste, che spesso sono dissimulate o non fuorescono ai primi urti del subcosciente. E allora, se mi fu dato scoprire il contenuto

del delirio, raggiungerò più presto l'intento provocando le reazioni desiderate fino dalla prima prova; altrimenti mi converrà ripeterle, con poco vantaggio per la sincerità dell'esperimento. Ogni caso di delirio paranoide, di melancolia, di allucinosi ecc. avrà bisogno di evocazioni speciali, e non varrà affatto una regola fissa.

Lo stesso, e forse con maggior ragione si deve dire della psicoanalisi nelle isteriche e nei psicastenici, la cui singolare condizione mentale può essere stata ingenerata da una antica emozione apparentemente fuggita dalla memoria. O lo sperimentatore ne ha già qualche contezza, e potrà subito inserire nella serie delle parole induttrici quelle che si confanno al caso individuale; o non ne saprà nulla, e allora dovrà fare dei tentativi che a priori è impossibile determinare, ma che saranno sempre guidati dalla presumibile natura del fatto psicogeno abilmente sospettata. Non sarà accettabile in tutto la teoria del Freud, che in fondo ad ogni caso di isterismo e di psicastenia siavi una impressione ed emozione di indole genitale, rimontante talvolta fino all'infanzia, ma ritenuta o respinta nella subcoscienza; tuttavia, anche sfrondata dai suoi eccessi e liberata da una soverchia generalizzazione, questa dottrina ci porterebbe sempre alle presentazioni di contenuto particolare, e soprattutto di applicabilità personale. Questa variante del metodo psicoanalitico abbrevia la strada, che sarà sempre trovata troppo lunga ed incerta, talora anche arbitraria, quando ci si affidasse alla elaborata investigazione ulteriore col metodo che abbiamo chiamato della " confessione „.

Veniamo infine agli individui criminali. Vi sono delle induzioni verbali, che presentate ad un reo gli dovranno per logica associazione far evocare imagini ed idee non soccorrenti alla imaginazione ed ideazione di un normale. Tali, ad esempio, le parole *diritto, legge, codice, carabinieri, pena, carcere, bontà, giustizia* ecc. Queste presentazioni mi hanno servito moltissime volte, nella mia ormai lunga carriera di medico alienista perito, a favore della psicoanalisi *avant lettre.* Per citare un caso tipico, al Musolino io e De Sanctis presentammo i termini, di sapore, per così dire, personale, *Calabria, viaggio, fuga, cattivo, bosco, morale, paura, brutale, ladro...*, e le sue risposte ebbero spesso un contenuto caratteristico, come risulta

dalla nostra opera (pag. 106-110). Aggiungerò che mi sembra indispensabile modificare la serie a seconda che si abbia a che fare con un reo per immoralità costituzionale o pazzo morale, o con un reopassionale' o con un delinquente per alcoolismo o per epilessia o per paranoia. D'altra parte, la stessa figura del delitto imporrà una qualche variante secondaria nella serie dei termini induttori: ciò che contiene di intimo l'anima di un ladro abituale o di un truffatore emerito non è assomigliante a ciò che imperversa nei bassifondi della coscienza di un freddo omicida o di uno stupratore.

Da ciò io traggo la conclusione che volendo raggiungere i fini della psicoanalisi, possono le serie-moduli servire per lo studio comparativo, massime delle grandi categorie di individui aventi tra loro una qualche affinità di condizione biologica o sociale; ma che per le indagini di vera *psicologia individuale* è preferibile lasciare allo sperimentatore una certa latitudine nella scelta delle presentazioni idonee per ciascuna personalità scrutata.

6. — MODALITÀ DELLA PRESENTAZIONE

Nelle usuali esperienze sulla associazione delle idee, la presentazione della serie induttrice è stata sempre fatta dagli sperimentatori con una certa libertà, ora mediante la parola, ed ora mediante la mostra dei termini scritti; e il soggetto poteva rispondere egualmente, ora a voce, ed ora per iscritto. Si avevano pertanto quattro possibili procedimenti tecnici nella prova associativa:

1. — *Udizione delle parole-stimolo:* — *Risposta orale;*
2. — " " " " — *Risposta scritta.*
3. — *Lettura delle parole-stimolo:* — *Risposta orale;*
4. — " " " " — *Risposta scritta.*

Qui si ripete un po' come si vede, la classica divisione delle funzioni cerebrali relative alla facoltà del linguaggio, che fu messa di moda dallo Charcot e dai neuropatologi localizzatori: — due processi di ricezione, l'acustico ed il visuale; — e due processi di esecuzione, l'articolato ed il grafico.

Usualmente viene preferita nelle prove associative la presentazione scritta, cui il soggetto deve reagire scrivendo pure la idea o le idee sorte per immediata associazione nel suo pensiero, e per lo più scrivendole accanto al termine induttore sullo stesso modulo. Questa tecnica, a parer mio, non è mai stata scevra di mende. Io avevo già osservato che bisognava eliminare dalla prova la suggestione che esercitano le anteriori associazioni scritte e rilette dall'individuo, poichè altrimenti si ha un intralcio dannoso od una sovrapposizione di presentazioni. Ho spesso rimediato a tale difetto di tecnica non lasciando al soggetto la libera visione delle risposte che egli aveva già dato: alcuni psicologi si contentano di coprire nella pagina del modulo i termini saggiati; ma io preferisco dare ciascun termine induttore scritto a mano o stampato su di una striscia di carta, che conterrà anche la risposta e le altre indicazioni del soggetto, pel caso che esse siano richieste.

Il procedimento usuale accennato (lettura + scrittura) offre troppe comodità perchè sperimentando sulla associazione con le dovute cautele vi si debba rinunziare: ma nella immensa maggioranza degli individui umani, e nelle contingenze pratiche di vita, le imagini od idee associate non si svegliano dalla lettura, ma dalla udizione: noi viviamo parlando coi nostri simili, non leggendo i loro scritti se non per scopi di coltura e di affari, o nelle corrispondenze da lontano. Perciò giustamente la psicoanalisi ha trovato più naturale che il soggetto rispondesse oralmente a termini uditi pronunciare; lo sperimentatore registra tosto le induzioni e gli indotti, o meglio si fa aiutare in questa registrazione da un assistente, massime quando debba calcolare anche il tempo intercorso tra domanda e risposta.

Bisogna però ricordare che la psicoanalisi è ai primi suoi passi, e che probabilmente andrà soggetta a non lontani perfezionamenti di tecnica. Ad esempio, un processo di indole scientifica più schietta, e propriamente da Laboratorio, consisterebbe nell'usare il terzo modo di presentazione; le parole-stimolo scritte o stampate sulla carta o sul vetro sarebbero presentate al buio, illuminandole d'improvviso con una luce elettrica (tubo di Geisser e simili). A tale scopo, oltre ai tanti apparecchi adottati nei Laboratorî di psicologia speri-

mentale, potrebbe servire ancora il vecchio apparato a scatola che il D.r Gabriele Buccola inventò e perfezionò per le ricerche psicometriche quando era mio assistente in Torino: esso si trova in molti Istituti psicologici e psichiatrici italiani, e permetterebbe anche una misurazione più esatta del tempo di reazione. Nel caso di prove con risposta verbale è il caso di mettere in opera il fonografo, col quale si fisserebbero meglio le associazioni del soggetto, non che il tempo impiegato ad esprimerle.

7. — LIMITI DELLA COSÌ DETTA " REAZIONE „

Io non intendo affatto di discutere in questi miei " Appunti „ le teorie eleganti e complicate cui si è finora prestata la ricerca psicoanalitica: il mio còmpito è riservato a parte della sua tecnica, e perciò non farò la critica nè dei risultati che si dicono raggiunti, nè delle loro interpretazioni spesso ardite e in taluni autori abbastanza arbitrarie.

Mi limiterò a rilevare che se le risposte dei soggetti debbono essere limitate, come si usa nelle esperienze sulle associazioni ideative, a pronunciare la *sola prima* idea o imagine che la presentazione di ciascun termine indurrà, si avranno per lo più " reazioni „ scarse di contenuto e, per dir vero, poco significativo nei riguardi degli scopi della psicoanalisi. Il più delle volte non si risveglieranno che aggettivi qualificativi (p. e. a " tavolo „, *quadrato;* a " mare „, *bello;* a " inchiostro „, *nero;* a " fratello „, *caro* ecc.): — oppure dei richiami d'ordinario indifferenti in conformità delle note leggi associative (per es., a " rosso „, *garofano* o *sangue;* a " catena „, *schiavo;* a " rapa „, *imbecille* ecc.). Non ho bisogno di ricordare che dal Wundt e dall'Aschaffenburg in poi, le reazioni di questo genere fornirono dati eccellenti per la classificazione delle forme di associazione; e che vi lavorarono attorno il Kraepelin, il Müensterberg, lo Ziehen, il Bourdon, il Mayer e l'Orth, il Claparède, con lo scopo di stabilire le leggi della associazione. E se ne son tratte buone norme per distinguere nella psicologia individuale il tipo

astratto, il tipo concreto, l'imaginoso, il realistico, ecc. Ma è evidente che con reazioni così limitate non si scende troppo in giù nei " recessi del subcosciente „ : si otterrà soltanto la espressione dei processi superiori, anzi superficiali del pensiero.

I psicoanalisti, oltre alla ripetizione della prova, che potrà rivelare fenomeni psichici di così detta " riproduzione „, fanno perciò affidamento sulla spontanea complicazione delle risposte da parte del soggetto: questi, davanti ad alcune presentazioni non trovando subito un'imagine od una idea semplice da associare, non solo prolunga il tempo della operazione mentale, ma può anche esprimere questa in forma composta, per lo più con proposizioni, frasi intere, riflessioni ad alta voce sul termine-stimolo. Io non credo, per esperienza personale al riguardo, che siffatta maniera di reagire possa sempre dare i lumi che la psicoanalisi pretende in via generale; si può fare la prova su sè stessi, e si vedrà subito facilmente come vi sieno intoppi qualche volta alle presentazioni più elementari, quali sono quelle relative agli oggetti comuni (per es. *bottone, bicchiere, acqua, libro*) o alle idee più usuali (per es. *mese, morte, cantare, colore, famiglia,* ecc.); direi anzi che per un singolare contrasto con la teoria psicoanalitica, alcuni soggetti provano inibizioni associative specialmente più forti a queste associazioni, che non alle più lontane dalla realtà ordinaria del loro ambiente. E questo parmi sia più frequente fra le persone colte e di ingegno in raffronto a quelle di bassa condizione intellettuale e sociale. A mio avviso, la mèta sarebbe raggiunta più presto qualora si lasciasse ai soggetti una maggiore larghezza nel modo di reagire, o in ambedue le esperienze, o almeno in quella di riproduzione.

Del resto, ritornando sulla medesima associazione, i soggetti dotati di buona memoria tendono quasi sempre a riproduzioni complicate, e ben difficilmente si limitano a ripetersi anche di fronte alle presentazioni più concrete e volgari. Il materiale raccolto a questo modo sarà anche troppo copioso, e importerà uno spoglio faticoso di tutti gli elementi accessori e superflui, ma darà certamente risultati più soddisfacenti e più rapidi. Se una limitazione si credesse necessaria, basterà invitare il soggetto ad esprimere in una proposizione intera o anche in una frase ciò che gli viene suggerito dalla imme-

diata percezione della parola-stimolo. Anche questo procedimento è di vecchio uso nella psicologia individuale per lo studio della intelligenza: ad ogni modo, la psicoanalisi se ne può giovare con certezza di allargare ed agevolare le sue indagini su di un territorio più esteso della coscienza con probabilità maggiore di emersioni dal subcosciente.

8. — VALORE RELATIVO DEL COSÌ DETTO " TEMPO DI REAZIONE „

La psicoanalisi fa molto assegnamento sulla durata dell' intervallo di tempo che passa fra la presentazione e la risposta; e la importanza di codesto indugio nel rispondere, essa la attinge ai dati ormai vecchi della psicometria. Soltanto io voglio rilevare che il nome di " tempo di reazione „ non sarebbe il più appropriato per le operazioni mentali cui mira la psicoanalisi, poichè è già stato consacrato dall'uso per il tempo fisio-psicologico che passa fra la percezione di uno stimolo, e il movimento volontario che è il risultato della sua propagazione e trasformazione centrale; noi abbiamo così il tempo fisiologico, il tempo del processo psichico elementare, il tempo di discernimento, e possiamo avere il tempo dei processi psichici più complessi come sono l'associativo ed il volitivo. Abbiamo anche un intervallo fra la eccitazione che colpisce il tono affettivo fondamentale sotto forma di dolore o di piacere, e la comparsa dei suoi effetti riflessi nei vasi, nei muscoli a fibra liscia e in quelli a fibra striata, ossia il tempo di reazione emotiva, molto ben noto ai fisio-psicologi, che lo fissano mediante il metodo grafico o metodo di espressione, come dicono i Tedeschi.

Nella psicoanalisi il tempo di reazione comprende simultaneamente e successivamente tutti questi aspetti della vita psichica: la percezione della parola-stimolo, il risveglio delle rappresentazioni associate col loro colorito affettivo, la deliberazione per il movimento di risposta, e la esecuzione verbale o grafica di codesta risposta. Esso è dunque una catena straordinariamente complicata di fenomeni di coscienza, e il

denominarlo " tempo di reazione „ senz'altra nota qualificativa ha un po' deviato, anzi fuorviato il linguaggio della psicologia sperimentale.

Prescindendo da ciò, io credo che i psicoanalisti esagerino troppo il significato dell' intervallo di tempo tra la presentazione e la risposta. In pratica non si riesce sempre ad ottenere dai soggetti una rapidità eguale nelle loro reazioni anche nelle presentazioni prive di " complessi „, massime quando la serie sia troppo lunga: ciò ha portato i seguaci del Freud a mettere in opera diversi artifici per escludere i tempi troppo lunghi o troppo brevi, e per utilizzare quelli che loro pajano più significativi per lo scopo da raggiungere. Ma è evidente che non si hanno regole, nè criterii stabili per estrarre dalle serie le reazioni che lo sperimentatore deve considerare come le sole espressive della genuina condizione mentale dei suoi soggetti: la loro scelta viene lasciata troppo all'arbitrio, alle prevenzioni, ai presupposti teoretici dell'analizzatore.

Neanche si può dire che la serie dei tempi di reazione sia divisibile a seconda della situazione che hanno i termini induttori nella successione delle risposte. Non mi consta che in tutti i casi le prime reazioni siano più lunghe delle ultime, come qualche psicoanalista dice di avere osservato, traendone la norma di togliere quelle prime dal còmputo medio dei tempi: ciò significa soltanto che il soggetto non era stato ben preparato alla prova, o non l' aveva compresa e si è venuto adattando all' esperienza dopo un certo numero di operazioni associative.

Io reputo anche azzardosa la supposizione che i " complessi „ si manifestino specialmente con le pause più lunghe: qualche volta sono invece le presentazioni più indifferenti, che non svegliando alcun interesse lasciano decorrere un intervallo maggiore prima di fare insorgere una imagine o una idea. Quando si esperimenta su soggetti appena lontani dal livello intellettuale comune, il processo ideativo si trova modificato ed anche alterato da una imprevedibile quantità di fattori individuali: lo si scorge agevolmente negli anormali di cui ho già parlato. Si aggiunga il non infrequente fenomeno della simulazione cosciente od incosciente, che viene a perturbare tutte le indagini psicologiche sulle isteriche, sugli

invertiti e pervertiti sessuali, sugli epilettici, sui criminali, sugli stessi psicastenici, sui paranoici, vale a dire sulle categorie di individui che offrirebbero messe maggiore alla psicoanalisi: giudicare della loro emotività sul criterio di un silenzio volontariamente protratto non è sempre un metodo che possa aspirare alle doti della esattezza scientifica. Per le stesse ragioni l' immaginare che le idee ed emozioni predominanti abbiano un tipico potere di arresto, non corrisponde sempre alla realtà: talvolta esse posseggono invece un potere dinamogeno, ed in tal caso il tempo di reazione, anzichè più lungo risulterà più breve.

La psicometria ha dimostrato che la reazione è necessariamente più lunga a prodursi quando entrano in conflitto parecchie attività psichiche differenti; ed è per l' appunto su questo principio che la psicoanalisi si fonda nella sua dottrina sulla emersione degli elementi respinti dal campo della coscienza vigile: sarebbe il loro apparire al di sopra della soglia, ciò che allungherebbe l' intervallo impiegato dal soggetto per rispondere all' eccitazione. Ma se nella generalità dei casi questo effetto modificatore o perturbatore dei cosidetti " complessi „ è vero, non lo è sempre; a prolungare il tempo di reazione può bastare il semplice conflitto tra le rappresentazioni più semplici e più indifferenti. Si vegga, ad es., la possibilità che alla parola stimolo *cavallo* si abbia la rappresentazione del colore *bianco, nero, grigio, morello, baio:* ciascuna di queste qualità dell'*essere cavallo* (salvo casi in verità eccezionalissimi) non hanno generalmente colorito emotivo, eppure si ostacoleranno fra loro per il sopravvento, e si potrà osservare una pausa del tutto sproporzionata al valore dei fenomeni intimi di coscienza del soggetto.

Del resto, un allungamento del tempo di reazione può essere dato anche da circostanze affatto estranee all' esperimento: da troppa lunghezza dei termini induttori, da percezioni marginali del campo di coscienza, da difficoltà puramente formali nell'espressione dell' indotto, da mutamenti funzionali spontanei nei gruppi muscolari messi in opera per le risposte, ecc. ecc. È vero che la psicoanalisi non aspira alla precisione matematica, come vi hanno aspirato fino ad un certo punto altri indirizzi di psicologia sperimentale, fra cui la psicofisica e la psicometria; in luogo di centesimi e mille-

simi di secondo, essa si contenta dei *secondi interi* o al più dei *quinti di secondo,* e cerca di vincere le proprie difficoltà col metodo di riproduzione, sperando di cogliere allora in atto gli indugi propriamente caratteristici di ciascuna persona. Ciò non toglie però che la valutazione dei tempi di reazione non sia spesso incerta, anche se lo sperimentatore si fa aiutare da una terza persona per registrare tutte le fasi della esperienza. Non dico poi della scelta troppo arbitraria dei " tempi „ che avrebbero un significato " profondo „ !

Ne consegue che oltre a costituire una difficoltà tecnica non lieve, ed alla quale non corrisponde poi una proporzionata ricchezza e sicurezza di risultati, la cronometria rimane nella maggioranza delle risposte un puro lusso, e non può la psicoanalisi basarvi troppe speranze se non appoggiandosi sul giudizio personale dei singoli sperimentatori; ma saranno essi sempre abbastanza imparziali e su quali criterii si baseranno le loro cèrnite e le loro ulteriori coordinazioni dei risultati ottenuti ?

Questi miei appunti non infirmano il valore che dobbiamo assegnare nella psicologia positiva al metodo psicoanalitico: esse servono soltanto a mostrare come siamo di fronte ad una tecnica ancora molto imperfetta, e come si debbano sempre esaminare ed interpretare i fenomeni di coscienza senza esclusivismi e senza fanatismi. Quest' ultima parola non parrà eccessiva a tutti quei cultori delle dottrine psicologiche, che non hanno visto senza timore le esagerazioni interpretative cui certi allievi della Scuola Viennese si sono abbandonati. È certo che le prove psicoanalitiche compiute con le serie presentative di cui ho parlato, non hanno fornito materia troppo copiosa agli entusiasti dei nuovi metodi: sarebbe strano che la aggiunta di qualche modalità secondaria a ricerche ormai vecchie ed usate con la dovuta prudenza da tutti gli psicologi, dovessero prestarsi ciecamente e senza critica alla neo-filia degli esordienti, dei dilettanti e degli immaturi per proclamare la crisi dei metodi classici sperimentali e per collocare in primo ordine quelli che sono venuti facilmente di moda negli ultimi tempi.

Molto giustamente mi scriveva or ora il dott. JUNG: " la psicoanalisi è un metodo essenzialmente psicologico: essa non può fissarsi in schemi, nè in tabelle, nè in cifre „. Io ammetto che, per fare una ricerca psicoanalitica del genere di quelle cui una mente acuta come quella di FREUD ha attaccato il suo nome, occorra una grande finezza: alcune delle sue osservazioni sono un modello insuperato finora, e forse insuperabile. Ma questo, se costituisce per lui e per quei pochi suoi allievi che si sono addimostrati capaci di seguirlo, un merito reale ed una plausibile soddisfazione, diventa però un grande pericolo per la costruzione di un edificio dottrinale, e rivela una evidente deficienza metodologica della psicoanalisi. Bisogna dunque considerare questa come un metodo di indagine in via di sviluppo, non come una branca particolare già bell'e formata della psicologia sperimentale.

Genova, 15 gennaio 1912.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA * TORINO